

Le operaie della Cima-Norma

di Sidney Rotalinti

Sembra una fiaba, un film, essere lì, al *Posta* di Olivone a gustare un pranzo generoso e squisito con le ragazze che hanno lavorato alla *Cima-Norma*. A Dangio-Torre non si fa più cioccolata dal 1969. Sono passati più di quarant'anni. La ferita è ancora aperta e dispiace ancora. Ciò malgrado sembra di vederle all'opera, come allora, le giovani operaie della fabbrica, piene di voglia di vivere. Se socchiudi gli occhi per gustare il caffè le vedi muoversi dentro lo stabilimento, portare creme, colare forme, mescolare, confezionare...

Con una minoranza di colleghi maschi le operaie davano vita a un popolo di cinquecento persone che produceva cioccolata in simbiosi con le meravigliose risorse di una valle fertile come poche.

Sembra una fiaba ma non lo era in tutto e per tutto: all'inizio del secolo scorso facevano questi lavori per diciotto centesimi l'ora. Più tardi per trentadue. In caso di mal di testa per pagarsi una camomilla dovevano lavorare un'ora e mezza. Ogni mattina alle cinque uscivano nella piazzetta di fronte al pensionato e salivano alla cappella aziendale per la messa. Quando c'era la festa del paese si mettevano in ghingheri, coi tacchi alti e alcune rientravano tardissimo. C'erano suore buone e meno buone. Quelle meno buone le facevano star fuori, sui tacchi, fino all'alba.

Un giorno scriveremo i racconti di Maria, di Malvaglia; di Amina, che oggi vive a Biasca, di Virginia, di Ponto Valentino, di Isolina, Renata, Giulia, Ofelia... di Olivone; di Iva, che sta a Pollegio... di Pia e Pierina a Prugiasco, di Cesarina (a Personico), di Rita a Leontica, di Gisella e delle altre donne di Aquila, Campo Blenio o di Santina di Largario...

Ascoltando i discorsi che si incrociano sui tavoli viene proprio voglia di scrivere (o meglio far raccontar loro) la 'storia operaia' della Cima Norma. Sappiamo molto della 'storia aziendale': per esempio dei geniali fondatori (i Cima), esercenti in Costa Azzurra, che portarono a Dangio l'arte della birra (prima) e della cioccolata (poi) costruendo intorno alla fabbrica un sistema di produzione elettrica che sfruttava l'acqua della Soia, il torrente che scende dall'Adula. Erano i primi anni del secolo scorso. Sappiamo molto (anche grazie agli sforzi editoriali del Museo di Blenio e degli eredi) della figura – a dir poco importante – di Giuseppe Pagani e di sua moglie Caterina, preziosa coltivatrice del Circolo di cultura locale.

Invece non sappiamo quasi nulla di coloro che hanno pure dato la loro vita all'azienda nei panni di operaie ed operai. Viene voglia di citare Brecht: "*Cesare ha conquistato la Gallia... non aveva con sé nemmeno un cuoco?*"

La vera fiaba sta di fronte ai nostri occhi ben aperti: le ragazze della Cima Norma (vale anche per i maschi, beninteso) sono protagoniste della loro epoca. Non ci parlano solo della loro fabbrica, ma della vita in generale, di un periodo incredibile che fu il dopoguerra, ovvero la seconda metà del secolo scorso. Non c'è alcuna rassegnazione nei loro racconti, niente nostalgia, c'è solo una costante, immutata voglia di vivere che le rende luminose ed eternamente giovani, fertili e belle da vedere. Abbiamo molto da imparare da loro.